

La paura della radioattività ha dato un altro colpo alle campagne

Danni per centinaia di miliardi

ROMA — La tragedia di Chernobyl ha posto con forza il problema di adeguati rapporti e regole di comportamento internazionali. Ancora una volta a pagare sono stati i cittadini meno difesi. L'agricoltura italiana ha subito il primo duro colpo: latte e verdure bloccati, crollo dei mercati, paura dei consumatori.

Ne parliamo con Massimo Bellotti, vice presidente della Confcoltivatori, per un primo approccio e un sommario bilancio in un momento ancora pesante e la cui evoluzione è incerta e preoccupante.

«Il danno economico emergente — ci dice subito — è di centinaia di miliardi, ma soprattutto sono in gioco la prospettiva di mercato e l'immagine delle produzioni tipiche italiane perché la paura per la radioattività si aggiunge alla sfiducia provocata dal vino al terzolino. Sul piano dell'emergenza, l'ordinanza del ministro della Sanità ha provocato una situazione di caos. In questi ultimi giorni la situazione si è sbloccata con l'apertura dei centri Aima che ritirano gli ortaggi e con le garanzie date alle centrali del latte ed alle industrie casearie perché ritirino e conservino tutto il latte contenuto nello stesso periodo.

«Per ortaggi ritirati prevedete la distruzione per interrimento. Per il latte non sarebbe stato più semplice usare la medesima soluzione? Come mai è previsto il ritiro Aima anche per le fragole?»

«Il latte, per la sua stessa composizione, al di là delle contaminazioni radioattive, è fortemente inquinato dal terzolino. Diversamente, come si sa, per le foglie delle piante che normalmente si mescolano al terreno. Ma se è vero che a quindici giorni di distanza la radioattività si esaurisce dovrebbe essere fatto ogni sforzo per consentire la conservazione: per gli ortaggi mediante surgelazione e per il latte mediante sterilizzazione a lunga conservazione o la trasformazione in formaggio. In questi casi viene garantito alle industrie il rimborso per questi prodotti se resteranno invenduti.

«Per le fragole», aggiunge Bellotti — non esiste alcuna limitazione alla vendita o al consumo. Ciononostante si è verificata una crisi del mercato, da qui la decisione di consentire il ritiro di questo frutto di stagione per le quantità che restano invendute. Vorrei dire che, anche per la mancanza di una informazione chiara, diffusa ed omogenea delle autorità pubbliche, si è creata una situazione caotica ed irrazionale nel comportamento dei consumatori che provoca fenomeni paradossali. Si è concentrata la domanda per alcuni ortaggi ed immediatamente sono cresciuti

prezzi. Per altri prodotti, che possono essere tranquillamente consumati e che sono esclusi dalle norme cautelative, è invece la caduta della domanda e la crisi del mercato.

«Che fare, allora, per ridurre al minimo inevitabile il danno agli agricoltori, ferma restando la difesa della salute dei cittadini: ritirare anche gli altri prodotti in difficoltà?»

«Direi che si tratta non di dilatare, ma di ridurre la gamma dei prodotti in crisi e di adottare misure rivolte ad alcuni principi obiettivi. Un primo obiettivo è quello della piena efficacia su tutto il territorio degli interventi già decisi per ortaggi soggetti a limitazioni e latte. In questo senso è fondamentale assicurare il ritiro di tutta la produzione ed il pagamento rapido dei conferimenti. Bisogna sapere che ortaggi e latte costituiscono i primi incassi correnti per gli agricoltori, necessari per l'avvio dell'attività agricola. Un secondo obiettivo è quello di evitare, con chiare indicazioni del governo, la moltiplicazione di ordinanze che a vari livelli territoriali e da parte di più istituti (dalle Usi ai sindaci) moltiplicano caoticamente nuovi divieti spesso senza alcuna comprensibile motivazione. Un terzo obiettivo consiste in una informazione straordinaria che l'autorità pubblica deve dare ai cittadini per orientarne i consumi e superare gli attuali comportamenti empirici ed emotivi. Sono significative in questo senso le indicazioni del presidente della Repubblica. Un quarto obiettivo riguarda il commercio internazionale. Su questo piano si è ripetuta l'anarchia e la contraddittorietà dei comportamenti da parte dei diversi governi nazionali. A queste esigenze di cautela sanitaria, si è sovrapposta la tendenza ad utilizzare l'occasione anche per attuare misure protezionistiche. Si conferma infatti che la Comunità europea, almeno in occasioni simili, sappia adottare misure comuni guidate dagli interessi generali della popolazione europea. Le misure proposte dalla Commissione Europea per la circolazione intracomunitaria per i prodotti agroalimentari, in un primo momento sono apparse invece studiate in maniera da consentire il ritiro di prodotti dell'Italia e deficitaria (latte, carne, ecc.) circolino già ora liberamente, mentre le produzioni delle quali l'Italia è prima esportatrice (ortofrutti) rimangono invece sostanzialmente bloccate per ancora un lungo periodo. Se fossero stati applicati i parametri proposti dalla Commissione si sarebbero evitati in una trappola a senso unico per bloccare le esportazioni italia-

«Misure comuni per tutta l'Europa»

A colloquio con Massimo Bellotti vice presidente della Confcoltivatori - Superare l'anarchia



Dagli Usa fragole «raccomandate dc»

RAVENNA — Anche quest'anno si è ripetuta la solita storia. Il ministero dell'Agricoltura, sembra su «raccomandazione dc», ha autorizzato l'importazione di oltre venti milioni di piante di fragola dagli Stati Uniti nonostante ci sia un preciso divieto poiché, oltre Atlantico, sono state registrate, da tempo, gravi malattie per questo tipo di pianta quali la «spithoptora fragariae» e la «exantoma fragariae». Un così elevato numero di piante importate — dicono l'Associazione produttori agricoli florovivaisti dell'Emilia Romagna (Apafer) e il Consorzio

ma non le sue importazioni. La successiva modifica dei parametri per gli ortaggi ha attenuato questo pericolo, che ovviamente rimane legato all'andamento della radioattività. Per muoversi in questa direzione, in maniera coordinata ed autorevole, superando l'attuale situazione anarchica, la Confcoltivatori ha chiesto che sia il presidente del Consiglio ad assumere un ruolo primario e diretto.

«Sul piano più generale quali riflessioni propone la Confcoltivatori?»

«Per diversi motivi l'agricoltura è il settore più sensibile e più direttamente esposto alle conseguenze dell'inquinamento ambientale, da quello chimico a quello nucleare. La salute del coltivatore, che per lo più lavora all'aperto, è la prima esposta ai pericoli dell'inquinamento. I prodotti delle colture e degli allevamenti, anche fondamentale della catena alimentare umana e frutto di attività produttive biologiche, sono più

di ogni altro prodotto esposti alle conseguenze di catastrofi. Rispetto a questi rischi, l'agricoltura appare tanto esposta quanto indifesa, e ciò ripropone la strategia che la Confcoltivatori ha posto a base del suo Congresso nazionale e cioè: un'agricoltura moderna, forte e di qualità, inserita con pari dignità in un processo agroalimentare basato sulla trasparenza dei contenuti, sulla esaltazione del valore d'uso degli alimenti: il valore nutritivo, la salubrità, la gradevolezza.

«Questi problemi, così drammaticamente emergenti, rafforzano la necessità di una revisione delle proposte che sono oggi in discussione per l'avvio del Piano agricolo nazionale. Vanno aumentati gli stanziamenti previsti, anche perché i costi degli attuali interventi dell'Aima per l'emergenza nucleare non possono, mi sembra ovvio, essere addebitati all'agricoltura.»

m.ac.



Forti preoccupazioni nella zona tipica del «romanesco»

Sezze, il carciofo colpito nel momento di piena maturazione

Rischiano di fallire tutti gli sforzi fatti per rilanciare il settore - L'incognita della sfiducia - Quattro milioni di «pezzi»

LATINA — Un prodotto che oggi, insieme ad altre verdure, subisce i danni del provvedimento del ministro della Sanità per la nube tossica di Chernobyl. I camion partiti nelle prime ore del 3 maggio per i mercati di Roma, Padova e Bologna, sono tornati con i loro carichi invenduti. L'ordinanza che vieta per quindici giorni la vendita di verdure a foglia larga ha colpito il carciofo nella piena maturazione della pianta pregiudicando irrimediabilmente il risultato di una annata e le previsioni finora ottimistiche. Sul carciofo, anche se il pe-

riodo di quarantena sarà passato, peserà l'incognita di una sfiducia subentrata nei consumatori per le verdure e gli ortaggi in genere. Una sfiducia, quest'anno, difficilmente superabile. Un colpo duro per una attività che è trainante in un comprensorio vasto che ha al suo centro Sezze, città che nel Lazio contende a Ladispoli il primato per la qualità e la quantità della produzione del prelibato ortaggio. La «cynara cardunculus» (nome scientifico) è una pianta di origine mediterranea ottenuta da selezioni del cardo. Le prime notizie sulla col-

tivazione del carciofo nell'area risalgono all'epoca romana. Il tipo più diffuso è il romanesco. Oggi il 70% della coltura è concentrata nel territorio del Comune di Sezze Romano. Il resto della produzione è distribuito nei comuni di Priverno, Pontinia e Sermoneta. Nell'annata agraria 1984-'85 sono stati investiti a carciofi complessivamente 615 ettari con una produzione totale di 35.800 quintali: 58,2 quintali per ettaro. Una produzione quasi dimezzata rispetto ai valori delle annate precedenti dalle forti gelate. Nell'83 era stata di 80 quintali per ettaro. Dal '70 al '78 si è accresciuta progressivamente da 104 a 134. Le intemperie atmosferiche hanno danneggiato i raccolti fino a un punto del 70%. Ma anche la superficie messa a coltura si è man mano ridotta. Nel '73 erano adibiti a carciofi 1.550 ettari e nell'84 si era già scesi a 590 ettari. Una riduzione del 62%. Allo stato di crisi della coltura nell'area fa riscontro una stabilità della stessa a livello nazionale. La superficie agricola nell'Italia mediamente investita a carciofo si è mantenuta attorno ai 55 mila ettari con una produzione unitaria di 125-130 quintali per ettaro. Si ravviva in questi casi una forte crisi che trova spiegazione in problemi di due ordini. Da un lato la politica agricola comunitaria, il credito agricolo, ecc. Dall'altro una mancanza di servizi di assistenza tecnica e canali di commercializzazione inadeguati. Il Comune di Sezze oggi si avvia a sostenere su due fronti: da un lato organizza una campagna promozionale del prodotto, dall'altro appoggiando la creazione di un mercato alla produzione con annessa centrale ortofrutti. Vecchi locali di un'industria sono stati ristrutturati dall'Ersal e affidati in gestione a un consorzio di cooperative. L'annata agraria '86 stava registrando una sensibile ripresa produttiva che ora la nube radioattiva rischia di mettere in ginocchio. Quest'anno — afferma Antonio Montardi, presidente della cooperativa Antonio Gramsci — c'è stato un incremento degli ettari messi a coltura: siamo passati da un milione di pezzi dell'anno scorso ai 4 milioni attuali, pari a oltre 11 mila quintali. Anche se la coltura ha subito ancora le conseguenze delle gelate dello scorso anno. È proprio dalle cooperative è venuta la spinta al rinnovamento e alla sperimentazione e all'assistenza tecnica per ottenere un'agricoltura più efficiente e redditizia. A Sezze il carciofo contribuisce con il 50% alla produzione vendibile nel settore agricolo. Per gli altri Comuni non si hanno dati disponibili, anche se è notorio, per esempio, che a Priverno la coltura torinese materia prima ad una serie di industrie e laboratori artigianali, specializzati nella produzione di carciofi scottati. Il raccolto che inizia a fine febbraio con i cimarioli, termina a maggio-giugno con i carciofini che quest'anno subiranno il contraccolpo di Chernobyl.



È nata in Francia una rosa rossa: si chiama Pertini

ANTIBES — (g.l.) Meilland, il famoso ibridatore di Antibes (Costa Azzurra), ha realizzato, dopo la rosa più piccola del mondo che può essere contenuta in un vasetto di cinque centimetri di diametro, la rosa «Sandro Pertini». Edoardo Sanguineti ha scritto per l'occasione questi versi: «Chi ha resistito, gli è fiorito il cuore, / rosa dei rossi fuochi partigiani: / questo è il colore per le nostre aurore, / è il caldo sole del giusto domani: / sbocciato è il giorno, e la notte era nera, / ma se rigido fu l'inverno, prima, / fiori di rose rossa primavera, e la rosa risplende sulla cima».

Ecco le caratteristiche del fiore definito «bellissimo». Denominazione varietale: Meifers. Il bocciolo: forma allungata, colore rosso cardinale opaco; grandezza media. Il fiore è di colore rosso ciliegia all'interno, rosso cardinale all'esterno; forma a coppa; di dimensione media, dal diametro di 8/10 centimetri, con un numero di petali variabile da 45 a 50.

La pianta: vegetazione vigorosa e portamento eretto con infiorescenza uniforme in generale. Il fogliame è verde scuro assai ampio e denso e di aspetto semi-opaco; la resistenza alle malattie è ottima e la fioritura abbondante e continua. L'altezza è di 90-100 centimetri.

Come viene giudicata dagli esperti la rosa «Sandro Pertini»: «grande fiore di colore rosso luminoso, pianta di ottima resistenza alle malattie».

Se ci è consentita una battuta possiamo dire che la rosa di Meilland ben si adatta all'ex presidente della Repubblica italiana e medaglia d'oro della Resistenza: colore rosso, luminoso e resistente alle malattie. Di ceppo buono, quindi, come l'ex partigiano dell'entroterra Savonese.

Paolo Branca

SARDEGNA Una proposta ambiziosa per salvare un patrimonio faunistico che rischia di scomparire

Un grande parco per i cavallini della Giara

Il rito della marchiatura in una delle oasi ambientali più rare d'Europa - Una festa e un grido di allarme - Disponibilità della Regione per le proposte dei comuni della zona e delle associazioni protezionistiche - Una ricchezza ignorata dagli itinerari turistici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ogni anno, all'inizio della primavera (e una seconda volta, alla fine dell'estate), si celebra il rito della marchiatura. I cavallini selvatici vengono sospinti dentro i grandi recinti, e lì inizia una vera e propria gara di abilità per i cavalieri (insaccadores) che devono prendere al lazzo gli esemplari ancora non segnati. Tutto intorno, nell'altopiano, si banchetta e si fa festa.

Questa volta, però, la marchiatura d'aprile, sulla Giara — l'altopiano basaltico, a una sessantina di chilometri da Cagliari, riconosciuto tra le più rare oasi ambientali d'Europa — non è stata proprio una festa. Gli incendi estivi, i frequentissimi episodi di bracconaggio e alcune discutibili cementificazioni hanno accentuato gravemente il processo di degrado ambientale, fino a mettere in pericolo la stessa sopravvivenza dei cavallini selvatici, una specie equestrale dalle origini misteriose, unica al mondo, che ha trovato rifugio, sin dai tempi lontanissimi, nei 45 chilometri dell'altopiano. L'appuntamento con la marchiatura è diventato così l'occasione per lanciare l'allarme e, per ripresentare, ufficialmente, una proposta ambiziosa, della quale si parla ormai da anni: la costituzione di un grande parco naturalistico sulla Giara. Potrebbe essere la volta buona, vista la disponibilità mostrata dalla Regione di fronte alle richieste delle amministrazioni della zona, delle associazioni protezionistiche e di alcune forze politiche.

Un parco per tutelare la cavallina fauna (non solo i cavallini: anche volpi, donnole, lepri, ecc.), e la flora (altrettanto ricca: querce da sughero, rovere, lecci, e una grande prateria erbosa, con asfodeli, fenule e acille), ma allo stesso tempo per

valorizzare il ricco patrimonio della Giara. Ancora oggi, infatti, gli itinerari turistici ignorano del tutto, o quasi, questo suggestivo angolo di Sardegna, a due passi dai grandi complessi nuragici di Barumini e del Sarcidano.

Eppure proprio qui puoi godere uno spettacolo indimenticabile, tra le rocce e gli acquerini, mentre dai punti più alti (a circa 600 metri) si domina gran parte della gialla pianura del Campidano. E se hai fortuna — e soprattutto pazienza, molta pazienza — puoi imbatterti nell'ospite più illustre dell'altopiano, il cavallino selvatico. Di taglia particolarmente bassa (l'altezza media è di circa un metro e venti), ma d'aspetto assai diverso dal pony (la testa pesante, cuffio abbondante, grupa obliqua e mantello bruno), il suo arrivo nell'isola risale a tempi lontanissimi, circa 3 mila anni fa: l'avrebbero importato, secondo gli studiosi, i Fenici, uno dei primi popoli colonizzatori della Sardegna. Nella particolare conformazione del cavallino — e in particolare sulla sua taglia ridotta — deve comunque aver avuto un ruolo decisivo l'ambiente alimentare sardo che, alternando periodi di pascoli abbondanti a più frequenti periodi di carestia, ha selezionato i soggetti più piccoli, gli unici in grado — affermano gli zoologi — di sopravvivere e riprodursi.

Oggi sulla Giara si trovano circa 500-600 esemplari. Vivono in gruppi (i cosiddetti «are»), costituiti ciascuno da una cinquantina di cavalle, accompagnate da un solo maschio. Nei periodi più aridi, da metà luglio a settembre, gli allevatori li sospingono verso la pianura sottostante, dove è più facile trovare foraggio.

La lotta per la sopravvivenza è diventata però negli ultimi anni sempre più difficile: l'ope-



Uccelli di Romagna in mille pagine

FORLÌ — Una vita per l'ornitologia quella di Ferrante Foschi, e l'opera «Uccelli di Romagna» ne è la prova. La pubblicazione, fresca di stampa, 1100 pagine impreziosite da originali illustrazioni a colori, è stata edita in bella veste dall'editore Maggioni in Rimini, con il patrocinio ed il contributo dell'Amministrazione provinciale di Forlì.

Ferrante Foschi, chi era costui? Ornitologo, collezionista, cacciatore (una trinità oggi poco concepibile, non era così nei decenni passati), che scomparve nella sua casa in Forlì nel marzo del 1980, ha dedicato gran parte della sua vita agli studi ornitologici. La sua collezione ornitologica (4000 esemplari) oggi è aperta in vivo museo, che s'avvale dell'opera di Ugo Foscolo Foschi (figlio di Ferrante), segretario della Società ornitologica italiana (Soi), e di

convenzioni e contributi degli enti locali forlivesi.

Il Museo Foschi è continuamente visitato da scolaresche, vi fanno capo studi e ricerche naturalistiche. Non più colpi di fucile. Gli unici colpi, elettronici, li sgancia il computer, ove vengono costantemente immagazzinati dati ed elaborazioni. Se oggi al Museo Foschi, in via Pedriali 12, in pieno centro a Forlì è di casa la moderna ornitologia, «Uccelli di Romagna» è notevole testimonianza culturale e naturalistica, un viaggio tra vecchia e nuova ornitologia, tra tradizione ornitologica, cultura ufficiale, cultura popolare ed un nuovo sapere. Repertorio d'ogni segnalazione disponibile riguardo all'avifauna di Romagna (terra ricca di studi naturalistici) l'opuscolo per uccello è corredata da testimonianze veritiere, nuove osservazioni, spesso anche racconti saporosi dedicati ad ambienti romagnoli che oggi non sono più.

Gabriele Papi

Francesco Petrianni